

Jerome K. Jerome

Il Diario d'un pellegrinaggio

Invito al teatro
Lunedì 19

Il mio amico B. - Un invito a teatro. - Una norma poco piacevole. - Desideri dell'aspirante viaggiatore. - Come potei apprezzare la patria. - Il Venerdì, giorno fortunato. Il viaggio deciso.

L'amico B... è venuto a trovarmi questa mattina, e m'ha domandato se volessi andare a teatro con lui, lunedì prossimo.

- Sì, che ci verrei, caro - gli ho detto. - Hai dei biglietti d'invito?

- Biglietti d'invito non se ne danno - m'ha detto - dovremo pagare.

- Pagare! Pagare per andare a teatro! - ho risposto meravigliato. Ma che dici! Hai voglia di scherzare.

- Ma caro amico - egli ha soggiunto - come puoi immaginare che io consiglierei di pagare, se fosse possibile d'andarvi gratis. Ma le persone che hanno l'esercizio di questo teatro, barbare come sono, non intendono ne-

anche che cosa significhi un'entrata di favore. È inutile dir loro che appartieni alla stampa, perché la stampa non la vogliono: non tengono in alcun conto la stampa. Non serve scrivere all'impresario, perché l'impresario non c'è. E sarebbe perdere il tempo, mostrar loro la tessera di redattore d'un giornale, perché non conoscono le tessere dei giornali. Se vuoi vedere lo spettacolo, devi pagare. Se non paghi, resti fuori: è questa la loro legge brutale.

- Ahimè! - ho esclamato - è una cosa poco piacevole. E dove diamine si trova codesto teatro straordinario? Io, certo, non ci sarò andato mai.

- Non credo che tu ci sia mai andato - egli mi ha risposto - si trova ad Ober-Ammergau... prima cantonata a sinistra fuori della stazione di Ober-Ammergau, a cinquanta miglia da Monaco.

- Uhm! - ho fatto - un po' fuori di mano, per un teatro. Non avrei mai pensato che un teatro così fuori del consorzio umano potesse assumere delle arie.

- Il teatro può contenere settemila persone - ha risposto il mio amico - e molti sono rimandati indietro ad ogni rappresentazione. Gli spettacoli cominceranno lunedì. Vuoi venire?

Ho meditato un momento, ho consultato il taccuino e ho visto che zia Emma sarebbe arrivata sabato per stare con noi fino a mercoledì. Ho pensato che se fossi andato, non la avrei veduta, e forse non l'avrei veduta più per degli anni; e allora ho deciso d'andare.

Per dir la verità, più dello spettacolo, mi ha tentato il viaggio. Essere un gran viaggiatore è stata sempre una del-

le mie brame più ardenti. Anelo vivamente di poter scrivere in questa specie di tono:

«Ho fumato il fragrante avana nelle vie assolate della vecchia Madrid, e ho tirato le boccate rudi e non bene odoranti dalla pipa della pace nel wigwam del Wild West, aperto a tutti i venti; ho centellinato il caffè vespertino nella tacita tenda, mentre il cammello, legato alla cavezza, brucava al di fuori l'erba del deserto, e ho tracannato l'acquavite infiammata del Nord mentre, dietro di me, nella capanna, la renna ruminava il foraggio, e la pallida luce del sole di mezzanotte proiettava sulla neve le ombre dei pini; ho sentito la trafittura di quegli occhi luminosi che, come sguardi di fantasmi, mi seguivano dai visi velati nelle anguste vie di Bisanzio; ho risposto con un sorriso (benchè facessi male) alle ardite, impudenti occhiate delle fanciulle di Jeddo; ho vagato dove il «buono» - ma non troppo buono - Arun Alrascid errava travestito, la notte, col fedele Masrur al suo fianco; mi son fermato sul ponte dove Dante vide la beata Beatrice passare; ho fluttuato sulle acque che una volta cullarono la nave di Cleopatra; son stato in piedi dove cadde Cesare; ho udito il morbido fruscio delle ricche e rare vesti nelle sale di Mayfair, e ho udito il ticchettio delle collane di denti intorno alle gole d'ebano delle belle di Tongataboo; ho ansato e sudato sotto la sferza del sole delle Indie; e mi son sentito agghiacciato alle raffiche di ghiaccio della Groenlandia; mi son confuso con le innumeri orde del vecchio Catai, e, spintomi nelle grandi foreste di pini del mondo d'Occidente, mi son sdraiato, avvolto in una coperta, ad oltre mille miglia dalle sponde della vita umana».

B..., al quale ho manifestato la mia tendenza verso questo modo di espressione, m'ha detto che precisamente lo stesso effetto si può ottenere scrivendo di luoghi a immediata portata di mano. E ha detto:

- Si potrebbe continuare allo stesso modo senza uscire dall'Inghilterra. Direi, per esempio: «Ho fumato lo «shag» da otto soldi nei bar sabbiosi di *Sleet Street*, e ho tratto delle spire di nuvole dal *Manilla* da quattro soldi nelle sale dorate del *Criterion*; ho sorseggiato la birra spumosa di Burton sotto le ali ombrose del celebre Angelo d'Islington, e ho gustato l'«ordinaire» da venti soldi in molti «salons» odoranti d'aglio di *Soho*. Sul dorso dell'asino ho incalzato - o, per parlar più esattamente, il proprietario dell'asino, o il suo luogotenente, ha incalzato dal di dietro - la mia corsa selvaggia attraverso le lande sabbiose di Hampstead, e con un canotto ho fatto sollevar, stridendo, la selvaggina dai ripari solitari nelle regioni tropicali di Battersea. Giù, per la lunga, ripida china di *One Tree Hill* ho rotolato dalla vetta al fondo, mentre le cameriere sorridenti dell'*East* si davano attorno battendo le mani e gridando; e nell'antico giardino, che vide al giuoco i bambini degli sciagurati Stuarts, ho vagato a lungo attraverso viali sinuosi, col braccio avvinto alla vita di una dolce figlia d'Eva, mentre sua madre fremeva indignata oltre la siepe, incapace di raggiungerci. Sono andato in caccia della casa ospitale di *Norfolk Howard* fin dove muore nell'acqua, al pallido lume d'una lanterna; ho, tremando dal freddo, seguito la pulce saltatrice per molte miglia di guanciali e di lenzuola, sulla sponda del grande Atlantico. Ho girato intorno intorno finchè il cuore - e non soltanto il cuore - s'è sentito male, e il cervello ha provato la

vertigine, col piccolo, ma durissimo cavallo che si può, per due soldi, contare fra le pianure di *Peckam Rye*; e alto sulle teste delle moltitudini di Barnet (benchè sia dubbio che vi fosse chi avesse più di me la vertigine) mi son slanciato nella vettura purpurea, manovrata con una corda da un uomo. Ho calcato dolcemente il pavimento del *Kensington's Town Hall* (i biglietti si pagavano una ghinea l'uno, e comprendevano i rinfreschi - se la folla vi permetteva di raggiungerli), e sulla verde erbetta della foresta che fiancheggia l'Anglia orientale presso la decantata città di Epping ho rappresentato delle strane cerimonie in un recinto; mi sono unito con le folli orde di *Drury Lane*, e durante la rappresentazione d'un lavoro della massima importanza, son rimasto avvolto di solitaria grandezza nella prima fila della galleria, e ho rimpianto di non aver speso invece uno scellino nella sala orientale della Alhambra». Eccoti - concluse B... - queste parole valgono le tue, e si possono scrivere senza allontanarsi più di qualche ora da Londra.

- Che serve discuterne? - ho risposto. - Tu non puoi comprendere ciò che intendo. Il fiero sangue del viaggiatore non pulsa nelle tue vene; tu non puoi valutare a puntino le sue prodezze. Non importa! Ti basti sapere che io farò questo viaggio con te. Comprerò oggi stesso nel pomeriggio un libro di conversazione tedesca, un vestito a scacchi, un velo azzurro, un ombrello bianco e gli altri oggetti indispensabili al viaggiatore inglese in Germania. Quando si parte?

- Bene - egli ha detto - è un viaggetto che dura due giorni. Propongo di partire venerdì.

- Non è un giorno poco adatto all'inizio d'un viaggio il venerdì? - ho osservato.